

# **Il bene dei figli: La paternità responsabile (II)**

Nel primo articolo abbiamo letto che noi uomini collaboriamo con Dio nel concepimento e nell'educazione dei figli. Ora conviene riflettere sul valore dei figli, accolti come un dono assoluto. Nuovo articolo della serie sull'amore umano.

31/05/2016

**La persona del figlio**

L'articolo precedente era centrato sulla grandezza di ogni persona e, più esattamente, di coloro che sono protagonisti nella nascita e nello sviluppo dell'essere umano.

Ora, volendo restringere il tema alla procreazione, conviene porre in primissimo piano la realtà del *figlio*, che di solito determina i diversi comportamenti al riguardo.

Così, nell'atteggiamento incondizionato a favore della vita umana è presente la capacità di rendersi conto che il figlio – per la sua sublime condizione personale e al di là di qualsiasi altra circostanza – gode di un valore inestimabile, di una grande indiscutibile bontà costitutiva.

Analogamente, nel caso del ripudio di una nuova vita, si nasconde, sottilmente e inconsapevolmente, la considerazione – imprecisa, vaga, ma operativa – che un figlio sia un *male*.

Una convinzione la cui enunciazione esplicita provoca stupore e rifiuto, ma facile da comprendere se consideriamo i valori che dominano la nostra cultura.

## **Ciò che è utile**

Un attento sguardo a ciò che è reale permette di distinguere tre tipi di beni o, meglio, tre aspetti o dimensioni del bene.

I beni *utili* sono quelli di infima categoria; la loro bontà sta *doppiamente* al di fuori di se stessi: *nella* realtà per cui servono e, in maniera definitiva, *in* coloro che vogliono ciò che questi strumenti rendono possibile.

Da qui che, senza subire alcuna pur minima alterazione, smettono di valere quando non esiste più – o quando nessuno vuole – ciò a cui servivano: senza cambiare né deteriorarsi, il migliore dei cacciavite

perderebbe ogni sua utilità se venissero a mancare i manufatti tenuti assieme dalle viti; e tutto il denaro del mondo non varrebbe nulla se nessuno fosse disposto a muovere un dito per ottenerlo o per scambiarlo.

### **Ciò che è gradevole o piacevole**

Anche i beni *dilettevoli* godono di scarsa bontà, perché neppure loro riescono ad averla *in sé*: alla fin fine, il loro valore dipende dal fatto che qualcuno li voglia e decida di servirsene.

Per questo, la bontà di ciò che è apprezzato solamente a causa del piacere o godimento che genera, svanisce se nessuno vuole goderne.

In sostanza, tutte le cose utili o piacevoli non sono buone *in sé e per sé*. Il loro valore sta, piuttosto, nelle persone che le richiedono, in funzione delle quali esse valgono o

sono buone: si tratta di una bontà *relativa, dipendente*.

## **Ciò che è degno**

La persona, invece, è un bene *degno* o *assoluto*. La sua bontà ha radici *in se stessa*, nel suo essere persona, con una completa indipendenza da qualunque circostanza: età, sesso, salute, comportamento, efficacia, posizione sociale.

Di conseguenza, dev'essere amata e apprezzata : per se stessa o in assoluto, al di là di ogni altra condizione.

Non c'è dubbio che i beni degni possono generare soddisfazione o risultare utili, ma non è questa la loro bontà *fondamentale* o *primaria*. L'amicizia, per esempio, è sorgente di gioie incomparabili e produce molti benefici. Però non è soprattutto e radicalmente buona per il piacere e i

servizi che genera, ma si pone ad anni luce al di sopra di essi.

Si potrebbe dire che in sé e per sé è così straordinariamente buona che apporta *anche* soddisfazioni e benefici che nessun'altra realtà può dare. Però avere amici *soltanto* per questi vantaggi aggiuntivi degrada o prostituisce l'amicizia: la relativizza, dimenticando che la sua è una bontà *assoluta*.

## **Una cecità generalizzata**

Tuttavia, nella nostra civiltà i beni relativi si sono imposti a tal punto che la nozione stessa di bene *degno* o *assoluto* è scomparsa.

Anno dopo anno i miei alunni del primo anno di filosofia discutono se essa è utile o meno, ma finiscono con il concordare a favore della sua utilità. La loro sorpresa è massima quando spiego loro che, proprio per manifestare la sua superiorità e

nobiltà, Aristotele dichiara la filosofia radicalmente *inutile*: termine che, per farmi capire, traduco come *sovra-utile*, cercando di riparare all'assenza di significato di “degno”.

In modo simile, dopo aver spiegato loro nei dettagli che la filosofia non si subordina a uno scopo successivo, che il filosofo è alla ricerca del sapere *per il sapere*, quasi tutti lo *traducono* affermando che il filosofo conosce per *il piacere* di sapere.

Come molti nostri contemporanei, a volte sembrano incapaci di concepire ciò che è buono *in sé e per sé*, e non in virtù del beneficio o soddisfazione che genera. In una situazione del genere, non essendo possibile comprenderla, la bontà di ciò che è *degno* “non esiste”.

**A te piacciono i figli?**

Per ciò che riguarda la procreazione, il problema sorge quando, senza piena coscienza, la bontà del figlio tende a essere misurata con i parametri dei beni inferiori, cosa per nulla infrequente.

Durante gli interventi pubblici, quando dico che ho sette figli, non raramente qualcuno del pubblico mi domanda: «A te i bambini *piacciono* molto, dunque». Di solito faccio una pausa, lo guardo fissamente per alcuni secondi e poi dico in modo amabile: «Se mi piacciono...; per la verità se debbo dire che cosa davvero *mi piace* allora dico il prosciutto. I miei figli li *amo* con tutta l'anima».

La reazione di solito è cordiale, e non mi costa troppo far loro capire che un figlio – una persona – non deve mai diventare una questione di gusti, capricci o desideri soggettivi.

Il punto è che ciò che è *degno* sta  
anni luce al di sopra di ciò che è  
*piacevole* e di ciò che è *utile*. A rigore,  
si tratta di beni incommensurabili,  
che non si dovrebbero mai pesare  
sulla stessa bilancia. Ciò che è degno  
si giustifica da se stesso e per se  
stesso dev'essere amato; ciò che è  
utile e piacevole, no.

Di conseguenza, ancor più che  
conoscere i criteri che reggono la  
procreazione responsabile – che  
indubbiamente bisogna conoscere –,  
oggi appare indispensabile  
perfezionare la capacità, spesso  
atrofizzata o inesistente, di cogliere  
in profondità la bontà propria del  
figlio; rendersi conto che, per  
metterlo al mondo, non occorre altro  
motivo che quello della sua sublime  
grandezza; e che ciò che ha bisogno  
di altri motivi, seri e adeguati, è il  
*non* cercare di metterlo al mondo.

**Esistono tali motivi?**

Per *impedire* la procreazione o per *eliminare* il suo frutto, no. Sì, certe volte, per tralasciare di adoperare i mezzi da cui potrebbe scaturire la procreazione.

Il figlio costituisce un bene assoluto, nell'accezione più propria del termine. Però assoluto non è sinonimo di *infinito*. E proprio a causa della sua limitatezza, implica *sempre* alcuni mali – quelli dovuti alla necessità di prendersene cura –, che si potrebbero considerare *ordinari*.

Di fronte ad essi, se si ignora o non si riconosce la bontà assoluta della persona, il figlio finisce automaticamente per essere ritenuto un *male*. Ma, per lo stesso motivo, lo saranno anche il coniuge, i genitori, i fratelli, gli amici...

Andiamo a cozzare con la logica tremendamente individualista di Sartre, secondo il quale «l'inferno

sono gli altri», e l'unica risposta è l'isolamento: vale a dire, la solitudine, il più autentico inferno.

Se si esclude ciò che è degno, si finisce inevitabilmente in un'aporía, in un vicolo cieco, senza via d'uscita. Viceversa, il riconoscimento del figlio come un bene assoluto relativizza questi mali inevitabili e li trasforma in occasione di crescita personale.

### **Inconvenienti gravi o straordinari**

Sono quelli che *mettono in gioco* un'altra o altre persone: un pericolo serio per la madre gestante o per l'esistenza della famiglia, pesi che la salute fisica o psichica dei genitori consiglia di non assumersi...

In tali circostanze, la situazione cambia... e deve essere modificato anche l'atteggiamento e il comportamento dei possibili genitori.

Il criterio di fondo è quello che sostiene tutta la condotta morale: fa' il bene ed evita il male, secondo le esigenze proprie delle due parti di questo enunciato.

Fare il bene costituisce il più elementare, fondamentale e gioioso dovere dell'essere umano. Però nessuno è obbligato a mettere in atto *tutti* i beni che, in astratto, potrebbe realizzare. Fra gli altri motivi perché, optando per uno di essi – una professione, uno stato civile... –, dovrà per forza non realizzare, fare a meno di tutti i beni alternativi che, in tali circostanze, potrebbe scegliere e praticare.

Invece non è mai permesso *volere* positivamente un male. L'imperativo di evitare il male, con il quale si completa l'aspetto affermativo dell'etica, non ammette eccezioni.

**Di nuovo la bontà del figlio**

Abbiamo fatto queste riflessioni tenendo presente, soprattutto, la grandezza della persona dei figli, i quali, come afferma il *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 1652), citando a sua volta il Vaticano II, “sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori”.

Basandoci proprio su questa bontà intima e costitutiva, che è assoluta, per ciò che riguarda la procreazione conviene distinguere due comportamenti opposti e conoscere il principio che permette di distinguerli.

a) Se esistono cause proporzionate, è moralmente lecito non voler fare il necessario per un nuovo concepimento, benché mai con una intenzione *anti-concezionale*, ma semplicemente *non-concezionale*: in altre parole, è permesso non volere

la procreazione di un nuovo figlio e non agire a favore di essa.

b) Però non sarà mai moralmente legittimo *mettere attivamente impedimenti* perché il figlio venga alla vita (*anti* o *contraccettivi*), perché questo equivarrebbe a *volere* positivamente un *male* – che *non esista* una nuova creatura – e operare di conseguenza.

È la profonda differenza che separa la *contraccezione* dall'uso adeguato dei *metodi naturali*. Una differenza che, malgrado la denominazione abituale, non è assolutamente soltanto una questione di metodi.

In definitiva, il criterio di fondo è sempre la *bontà assoluta* del figlio. Coloro che per gravi motivi decidono di evitare un nuovo concepimento, devono continuare a considerare il figlio che dovesse comunque arrivare come un gran bene, bene

che però non cercano a causa della loro attuale condizione.

Non fanno nulla di positivo che si opponga al concepimento, ma si astengono dall'adoperare i mezzi perché un nuovo essere umano riceva l'esistenza. Se poi, contrariamente alla loro volontà, Dio li benedice con un altro figlio, lo accetteranno senza riserve, confidando nell'infinita Bontà e Onnipotenza divine.

## **Le famiglie numerose**

Infine, la considerazione della grandezza costitutiva di ogni figlio aiuta a capire, come ricorda il *Catechismo*, perché “ la Sacra Scrittura e la pratica tradizionale della Chiesa vedono nelle *famiglie numerose* un segno della benedizione divina e della generosità dei genitori” (n. 2373).

È vero, esistono coniugi ai quali Dio concede pochi figli o altri ai quali non concede discendenza, e in questi casi chiede loro di indirizzare verso il bene di altre persone la loro capacità di amare insieme; però, anche per la generosità che richiede, la creazione e la cura di una famiglia numerosa, se questa è la volontà di Dio, è una garanzia di felicità e di efficacia soprannaturale (cfr. *È Gesù che passa*, n. 25).

Come ha affermato Benedetto XVI, e forse in modo particolare nel momento presente, le famiglie “con molti figli costituiscono una testimonianza di fede, di coraggio e di ottimismo” (Udienza Generale, 2-XI-2005) e “danno un esempio di generosità e di fiducia in Dio” (Discorso, 18-I-2009). A sua volta Papa Francesco esclamava: “Dà gioia e speranza vedere tante famiglie numerose che accolgono i figli come

un vero dono di Dio” (Udienza generale, 21-I-2015).

D'altra parte, in parecchie occasioni Dio benedice la generosità di questi genitori, suscitando fra i loro figli decisioni di piena donazione a Cristo oppure desideri di mettere anche loro al mondo numerosi figli. Sono famiglie piene di vitalità umana e soprannaturale. Inoltre, arrivati alla vecchiaia, di solito i genitori si vedranno circondati dall'affetto dei figli e dei figli dei loro figli.

***Tomás Melendo***

.....

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
dev.opusdei.org/it/article/il-bene-dei-  
figli-la-paternita-responsabile-ii/](https://dev.opusdei.org/it/article/il-bene-dei-figli-la-paternita-responsabile-ii/)  
(04/08/2025)